



COMUNICATO STAMPA

LA CONOSCENZA DEL RISCHIO PARTE DAL SUD

Gli esperti di diverse discipline a confronto per testare nuove metodologie interpretative

Roma, 14 maggio 2009

Conoscere più approfonditamente la periodicità con cui determinate calamità naturali si sono verificate nella storia rappresenta un indispensabile strumento per ipotizzare il loro riproporsi e delineare scenari futuri. Un'operazione oggi possibile, in via sperimentale, grazie a nuove metodologie interpretative in grado di mettere in comunicazione tra loro molteplici discipline.

Gli esperti di diversi settori scientifici tra cui Geologia, Vulcanologia, Filologia, Archeologia, Telerilevamento, Geografia storica, Antropologia, Climatologia, infatti, si sono incontrati ieri e oggi, 14 maggio, nella sede romana dell'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) per costituire un Comitato Scientifico Nazionale e valutare misure e azioni da intraprendere a partire dal 2010.

Le prime attività, che vedranno il contributo congiunto di tutte queste discipline, partiranno nell'antico territorio della Magna Grecia, con particolare riferimento ad Heraclea, nel comprensorio comunale di Policoro, il quale si trova in provincia di Matera, dove ha sede l'Agenzia Spaziale Italiana, che ha aderito all'iniziativa. Obiettivo primario, la conoscenza del Rischio attraverso lo studio, oggi incompleto, della ciclicità con cui le calamità naturali si sono finora verificate.

“L'Italia – ha dichiarato Mario Aversa, geografo dell'ISPRA – ha più di 2000 anni di storia documentata da cui attingere preziose informazioni in merito a fenomeni naturali di cui non avremmo altrimenti testimonianza del loro accadimento, a causa della presenza sempre più invasiva di opere umane su aree a rischio. I testi classici e medievali raccontano, talvolta in modo oscuro e confuso, episodi calamitosi avvenuti in epoche passate. Sarebbe opportuno pertanto tradurli in chiave geofisica. Lo stesso – ha continuato Aversa – dicasi per miti, leggende e prodigi”.

Importante anche il contributo delle tecnologie, come ha spiegato Maurizio Fea, geofisico del Gruppo di Ricerca TELEGEO, di cui fanno parte anche l'ESA – European Space Agency e lo Stato Maggiore di Difesa, Scuola di Aerocooperazione: “Grazie al rilevamento satellitare siamo in grado di registrare il “respiro dell'Etna”, ovvero i movimenti verticali del vulcano dovuti a spostamento o fuoriuscita di

magma. Ce lo consente oggi l'interferometria differenziale. La stessa città di Roma, osservata da satellite, rivela ampie zone di collasso gravitativo”.

La storia fisica dello stesso territorio romano appare indispensabile: l'apparato vulcanico dei Colli Albani, da più parti dichiarato attivo, si trova, com'è noto, in un territorio fortemente antropizzato e non esente, tra l'altro, da attività sismica. Nonostante l'elevata pericolosità, l'area continua ad essere oggetto di piani urbanistici che ne dilatano la superficie edificata. Un esempio eclatante ma non il solo in Italia, paese caratterizzato da una forte sismicità, costellato di vulcani ed afflitto da frequenti episodi alluvionali.

Ufficio stampa ISPRA

Giuliana Bevilacqua 349.4216007

Cristina Pacciani 329.0054756

06 5007 2394/2375/2076/2042